



STORIE  
D'INFORTUNIO

122

---

# Inferno

---

*A cura di Paolo Picco, Servizio PreSAL della Asl TO3*

Storia d'infortunio numero 122, aprile 2026



EPIDEMIOLOGIA  
PIEMONTE

dors

Antonio e Carmine erano amici da una vita. Avevano trascorso la giovinezza insieme, avevano corteggiato le belle ragazze del paese e poi, quasi fosse destino comune, erano stati assunti nella stessa azienda. Quindici anni di lavoro, duro. L'acciaieria non è per tutti, caldo soffocante, lavoro pesante, tre turni.

La vita cambia nel tempo, si mette su famiglia, iniziano le preoccupazioni, quelle vere, ma loro erano rimasti i soliti simpatici ragazzi di una volta. Non arrivavano più insieme con l'autovettura in acciaieria, Carmine lasciava come sempre la sua Punto sotto un olmo, ai margini del parcheggio, mentre Antonio, con la sua Multipla, si fiondava il più vicino possibile all'ingresso dell'azienda, era sempre stato notoriamente pigro.

Inizialmente erano stati destinati all'impianto di laminazione, poi erano stati adibiti a mansioni differenti, Antonio gestiva da tempo il forno fusorio, mentre Carmine aveva preso il patentino per la manovra dei carroporti.

Questo è il loro racconto, il racconto di una vita passata al lavoro, la solita routine, casa, lavoro, casa. Antonio e Carmine, amici e colleghi da sempre.

**Carmine**: mi ero alzato presto, prima del solito, era ancora buio. Quando sono uscito sul balcone di casa l'aria frizzante mi aveva svegliato, una veloce colazione e poi di corsa in acciaieria.

Parcheggio la Punto come sempre sotto l'olmo ai margini del parcheggio, entro in azienda, bollo la cartolina e mi fiondo veloce nello spogliatoio. È tardi, devo fare in fretta, non vedo Antonio, non è ancora arrivato.

Il rumore che proviene dall'acciaieria è assordante, passo accanto al reparto di laminazione, mi inerpico sulle scale in metallo per raggiungere il pulpito di comando del carroponete. Entro nella cabina e guardo in basso i colleghi; io nella mia postazione sono fortunato, lontano dal calore, dal rumore e dai pericoli al suolo.

**Antonio**: ero arrivato tardi, quella mattina, avevo parcheggiato la Multipla il più vicino possibile all'ingresso dell'azienda, ma il mio solito posto era occupato. Faceva freddo, la nebbia avvolgeva l'acciaieria e come ogni giorno avevo strisciato il badge sulla bollatrice. Lo spogliatoio era caldo e gli odori dei vestiti si mescolavano nell'aria viziata del locale.

| *“Ciao Antonio, tutto bene?”* |

Accennai a un sì, con un leggero movimento della testa, il collega era stato assunto da poco e voleva fraternizzare, ma il mio pensiero correva al forno fusore che a breve avrei dovuto gestire, al caldo soffocante, alla polvere che si alzava nell'aria, al fumo acre che riempiva i polmoni...

**Carmine**: nella cabina di comando del carroponete da 80 tonnellate, vedo i colleghi giù in basso. Tra loro ci sarà Antonio, non l'avevo visto nello spogliatoio, probabilmente era in ritardo. Mi concentro, afferro i joystick che azionano il carroponete e inizio a sollevare la grande siviera sino al punto di colata, l'acciaio rovente ribolle all'interno del grande contenitore, il calore s'innalza sino a lambire la mia postazione, ma io sono al sicuro nella cabina.

**Antonio:** ho cercato Carmine, ma i colleghi mi hanno detto che era già salito sul pulpito di comando del carro ponte, allora ho preso il caffè da solo alla macchinetta, poi ho percorso il reparto di laminazione, con passo spedito, ero in ritardo e non volevo che il collega se ne avesse a male. Lo vedo sbracciarsi e mi avvicino.

| *“Finalmente, sei arrivato, pensavo avessi marcato visita”* |

| *“Non ti avrei mai lasciato in braghe di tela”.*  
risposi sorridendo. |

| *“La situazione?”* |

| *“Tutto come al solito. Carmine ha appena scaricato la siviera e il forno fusore è quasi pronto”* |

Gli detti una grossa pacca sulle spalle, erano dieci anni che ci davamo il cambio turno, ogni giorno sempre la stessa musica, ogni giorno sempre la stessa routine

**Carmine:** manovro nuovamente i joystick, dolcemente, la grande macchina risponde ai miei comandi come sempre. Guardo verso il basso, la postazione di appoggio della siviera è allineata al grande contenitore che sto sollevando, osservo con cura, quindi abbasso il carico. È troppo veloce la discesa, ma forse è solo un'impressione, eppure qualcosa non quadra.

**Antonio:** da basso vedo la siviera spostarsi sul carro ponte, pronta a riversare il suo carico di metallo incandescente. Il calore aumenta, prendo il fazzoletto dalla tasca e mi detergo il sudore dalla fronte. Qualcosa non va, me ne accorgo, la siviera sta scendendo troppo velocemente, il cuore inizia a correre all'impazzata, batte all'interno della cassa toracica come se volesse uscire dal petto.  
Urlo a squarciagola:

| *“Via, via, spostatevi da sotto!”* |

**Carmine:** freno, inverte la manovra, suono disperatamente il clacson, la discesa non rallenta, qualcosa non funziona, la siviera si appoggia contro la sua sede, rimbalza e inspiegabilmente, si rovescia. Un'onda rossa fuoriesce dal contenitore, è un inferno.

**Antonio:** vedo atterrito la siviera rimbalzare contro lo stallo. Si inclina paurosamente, vedo l'onda incandescente fuoriuscire, guardo in alto so che nella cabina di comando del carro ponte c'è Carmine, lui è uno preciso, corro verso la scala in metallo che mette in comunicazione il piano terra con la parte superiore dello stabilimento, devo mettermi al sicuro, poi un boato.

**Carmine:** la cabina vibra, ho paura. Una nuvola di polvere e fumo si alza da terra avvolgendo la mia postazione di lavoro, non vedo nulla. Il mio primo pensiero va ad Antonio, lui è lì sotto mentre io sono al sicuro all'interno della mia cabina.

**Antonio:** la mano sinistra è serrata sul mancorrente divelto della scala, mi accascio, impotente, sopraffatto dal caldo soffocante, dalla polvere che mi brucia i polmoni. Sento i battiti cardiaci aumentare, poi lentamente diminuire, non provo dolore, non provo più nulla.

**Carminè:** laggiù, in basso, tra la polvere che lentamente si disperde e l'odore acre che sale verso di me, è successo qualcosa di terribile.

“Antonio dove sei?”  
urlo disperato, ma la voce esce soffocata.

Io manovravo la siviera. È colpa mia.

Rimorso, rabbia, impotenza. Cos'abbia provato il gruista, forse non lo potremo mai sapere, una vita si è spenta, una nuova morte sul lavoro si è andata ad aggiungere alle molteplici, che riempiono le pagine dei quotidiani.

Le raccomandazioni sono state elaborate dalla comunità di pratica sulle storie di infortunio riunitasi il 19 febbraio 2024 a Collegno e costituita da: *Giampiero Bondonno, Francesco Bordini, Silvia Clerico, Giorgia Galasso, Mara Magagna, Elisa Martina, Michele Montesor, Gabriele Mottura, Marta Mulas, Giovanni Muresu, Roberto Nicola, Valentino Piccinelli, Carlo Proietti, Eliana Prudente, Giulia Ricciardi*; infine sono state riviste dall'autore della storia.

### Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3  
Via Martiri XXX Aprile, 30 Chiostro della Certosa Reale, Padiglione 18 – Il piano,  
10093 Collegno TO  
email: [info@dors.it](mailto:info@dors.it)



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. L'utilizzo del testo, integrale o parziale, è autorizzato, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte.